

I nuovi poveri sono le casalinghe

- **Presentato ieri il rapporto Caritas Tra i frequentatori delle mense anche i pensionati**
- **Gli italiani salgono al 30% Donne e coniugati chiedono di più aiuto. In calo i disoccupati**

PINO STOPPON
ROMA

I nuovi poveri che avanzano? Casalinghe e pensionati. La crisi sta facendo aumentare a dismisura in Italia il numero di persone in condizioni di bisogno. L'impovertimento si estende ad ampi settori della popolazione, colpendo sempre più le persone anziane, e i centri della Caritas si riempiono di casalinghe e pensionati in cerca di cibo, aiuti economici, assistenza, soldi per pagare le bollette.

Il quadro emerge dal Rapporto sulla povertà 2012 di Caritas Italiana, che accusa il sistema di welfare di «evidente incapacità» a farsi carico delle nuove forme di povertà e quindi a dare risposte alle emergenze sociali derivanti dalla crisi. Dal rapporto - reso noto in occasione della Giornata mondiale contro la povertà - emerge che negli ultimi tre anni, dunque dall'esplosione della crisi economica, c'è stata un'impennata degli italiani che si sono rivolti ai Centri Caritas e che ormai sono il 33,3% degli utenti complessivi.

Aumentano in misura esponenziale le casalinghe (+177,8%), anziani (+51,3%) e pensionati (+65,6%). In totale, si conferma - come negli anni scorsi - la presenza di una quota maggioritaria di stranieri rispetto agli italiani (70,7% contro 28,9% nel 2011), ma questi ultimi sono sempre più aumentati negli ultimi tre anni.

La maggiore incidenza degli immigrati raggiunge valori massimi nel Centro e Nord Italia, mentre, a causa di un elevato numero di poveri italiani, appare più bassa nel Mezzogiorno. Povertà economica, lavoro e casa i principali bisogni per i quali si è chiesto aiuto alla Caritas.

Sono aumentati, ci dice il rapporto, gli interventi per fornire beni materiali per la sopravvivenza: nei primi sei mesi del 2012, un balzo di +44,5% ri-

...

Lavoro e casa i principali bisogni per i quali si chiede aiuto all'associazione

petto al 2011. La richiesta di aiuti economici, molto più diffusa tra gli italiani (20,4%) rispetto a quanto accade fra gli stranieri (7,4%), che invece chiedono più lavoro e soprattutto più orientamento. La richiesta di sussidi economici è più alta fra gli italiani a causa dell'età media più anziana rispetto agli immigrati e alla conseguente maggiore diffusione di disabilità o altre patologie.

È cambiata, anche, la tipologia di chi si rivolge ai centri Caritas, che non è più rappresentata necessariamente da un emarginato o un barbone. Da due-tre anni ormai diminuiscono in modo vistoso coloro che si dichiarano a reddito zero e vivono sulla strada. A chiedere aiuto sono più le donne (53,4%), i coniugati (49,9%), le persone con un domicilio (83,2%). Calano i disoccupati (-16,2%), gli analfabeti (-58,2%) e le persone senza dimora o con gravi problemi abitativi (-10,7% nei primi sei mesi del 2012 rispetto al 2011), a conferma di una progressiva normalizzazione sociale dell'utenza Caritas che sempre meno coincide con la grave marginalità sociale.

Nonostante la situazione drammatica, però, per il rapporto in Italia comincia a esserci voglia di ripartire. Affiora, in molte persone che si rivolgono ai centri Caritas, la volontà di rimettersi in gioco, di migliorare la propria situazione. Non si chiedono solo

aiuti economici ma anche riqualificazione professionale, formazione, recupero scolastico. Purtroppo ciò non trova adeguata risposta: da un lato, l'età non aiuta visto che la maggior parte dei disoccupati che si rivolgono alla Caritas è nella fascia adulta. Inoltre, accettare un'offerta di lavoro non determina sempre la risoluzione dai problemi, in quanto dietro un gran numero di offerte si celano situazioni di sfruttamento, sotto-retribuzione, condizioni di lavoro al limite del degrado.

Il quadro a tinte fosche del rapporto ha provocato le reazioni di associazioni ed esponenti politici. Per lo Spi-Cgil «il governo non ha affrontato le vere emergenze». A puntare il dito contro i passati governi è anche il ministro dell'Integrazione Andrea Riccardi, unico esponente dell'esecutivo a commentare: «non si doveva arrivare alla situazione che ha preso in mano questo governo, una situazione difficile in cui siamo costretti a muoverci in spazi limitati. Quando si eredita un'industria indebitata non si possono fare miracoli e purtroppo questo lo pagano i più deboli».

...

Il ministro Riccardi: se si eredita un'industria indebitata non si possono fare miracoli

ITALIA RAZZISMO

Straniere in Italia, quanti luoghi comuni sfatati...

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS
info@italiarazzismo.it

La Provincia di Roma è uno dei territori in Italia in cui si concentrano maggiormente le donne straniere. Di esse conosciamo la provenienza «ma non dove vanno quando hanno finito i loro, spesso pesantissimi, turni di lavoro». È con queste parole che l'assessore alle Politiche Culturali della Provincia di Roma, Cecilia D'Elia, introduce e motiva la ricerca *Costi vicini, costi lontani* sui bisogni e i consumi culturali di 85 donne straniere residenti e impiegate nelle zone di Anzio, Bracciano, Fiumicino, Ladispoli, Lanuvio, Mazzano Romano, Tivoli e Zagarolo, che sarà presentata oggi alle ore 17,30, a Palazzo Valentini a Roma.

Una sezione dello studio è dedicata alla biblioteche nel senso che è anche in questi luoghi di strategica importanza per la promozione di politiche interculturali, che il progetto si è svolto. Le ricercatrici (anch'esse donne di origine straniera) hanno cominciato la loro analisi dalla raccolta delle informazioni anagrafiche e familiari delle intervistate fino alla ricostruzione del progetto migratorio e, alla scelta dell'Italia, come meta finale. Da qui hanno cercato di capire quale fosse l'organizzazione del tempo di non lavoro e se, e con che frequenza, ci fossero degli interessi culturali. I dati emersi smontano i luoghi comuni più diffusi, come ad esempio quello che vuole le donne immigrate prive di aspettative sul loro futuro e con una scarsa cultura. Pare infatti che il 76,5% delle intervistate ami leggere soprattutto autori italiani e che frequenti le librerie (68,2%), anche se più del 50% ammette di aver ridotto il tempo dedicato alla lettura a causa dei ritmi di lavoro pressanti (il 60% delle intervistate svolge un lavoro domestico). Questo aspetto trova conferma nel fatto che appena il 15,3% delle persone si rivolge alla biblioteca per il prestito dei libri proprio a causa dello scarso tempo a disposizione.

E per smontare altri pregiudizi, il 38,8% ha una conoscenza della lingua italiana considerata buona, il 35% parla un'altra lingua straniera oltre all'italiano e il 20% addirittura due o più lingue. Le necessità lavorative però impediscono al 75% delle donne di dedicarsi alla formazione personale, inclusa quella linguistica. Questo dato è associabile a quello che riguarda l'insoddisfazione del lavoro svolto, spesso di carattere domestico e non qualificato, ovvero il 21%, e a quello che esprime invece la soddisfazione, il 37%. È da tener presente però che quest'ultimo dato è legato all'instaurarsi delle relazioni affettive con le persone assistite e che pare ridurre la frustrazione legata allo svolgimento di un mestiere così totalizzante e non sempre associabile a una professione sanitaria (operatrice socio-sanitaria o infermiera). Inoltre la maggior parte delle donne arrivate sole denuncia una mancata corrispondenza tra le aspettative da emigrate e la situazione reale da immigrate. Ecco, questi sono solo alcuni degli aspetti del fenomeno descritti nella ricerca in cui si mette in evidenza ciò che spesso è trascurato: i loro desideri invece che i nostri bisogni.

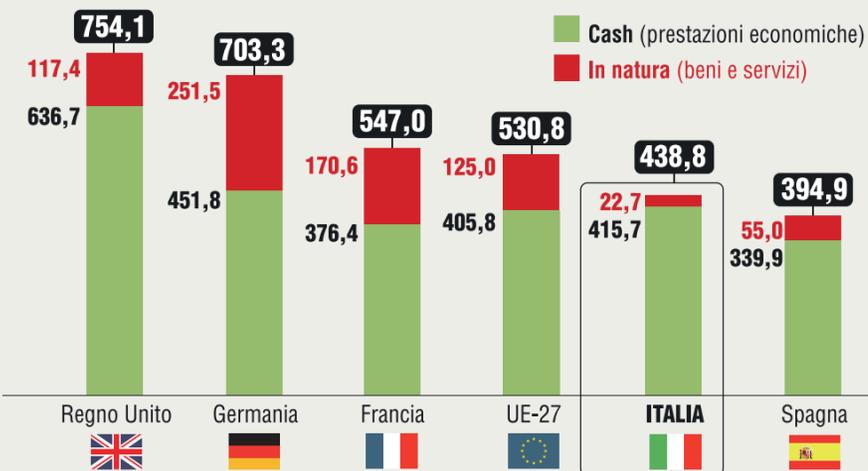
DISABILITÀ

L'Italia maglia nera per risorse Tutto si delega alla famiglia

L'Italia è tra gli ultimi in Europa per risorse destinate alla disabilità. Con 438 euro pro-capite annui, l'Italia si colloca molto al di sotto della media dei Paesi dell'Unione europea (531 euro) nella graduatoria delle risorse destinate alla protezione sociale delle persone con disabilità. In Francia si arriva a 547 euro per abitante all'anno, in Germania a 703 euro, nel Regno Unito a 754 euro, e solo la Spagna (395 euro) si colloca più in basso del nostro Paese. Ancora più grande è la sproporzione tra le misure erogate sotto forma di benefici cash, ossia di prestazioni economiche, e quelle in natura, ossia sotto forma di beni e servizi. È quanto emerge da una ricerca promossa dalla Fondazione Cesare Serono realizzata dal Censis sui bisogni ignorati delle persone con disabilità. Secondo gli ultimi dati disponibili, in Italia le misure economiche erogate dall'Inps in favore di persone che hanno una limitata o nessuna capacità lavorativa sono pari a circa 4,6 milioni di prestazioni pensionistiche, di cui 1,5 milioni tra assegni ordinari di invalidità e pensioni di inabilità e 3,1 milioni per pensioni di invalidità civile, incluse le indennità di accompagnamento, per una spesa complessiva di circa 26 miliardi di euro all'anno. Ma il modello italiano rimane assistenzialistico e incentrato sulla delega alle famiglie, che ricevono il mandato implicito di provvedere autonomamente ai bisogni delle persone con disabilità, di fatto senza avere l'opportunità di rivolgersi a strutture e servizi che potrebbero garantire livelli di assistenza migliori, e la valorizzazione delle capacità e la promozione dell'autonomia delle persone con disabilità.

Il confronto

Spesa per le prestazioni di protezione sociale per la funzione disabilità nei principali paesi europei (euro pro-capite)



Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat 2009



ANSA-CENTIMETRI

VEESIBLE

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Bloccati 2,3 milioni di vaccini

Due milioni di dosi di vaccino antinfluenzale Inflexal V, per l'esattezza 2.361.632, prodotte dall'azienda olandese Crucell e destinate al mercato italiano sono state bloccate dall'azienda stessa, prima che fossero distribuite, per alcuni «risultati inattesi nei test di controllo». Nessuna ripercussione, però, per la sicurezza dei cittadini: le dosi potenzialmente a rischio, rassicura infatti il ministero della Salute, «non sono in circolazione da nessuna parte, né in farmacia né nelle Asl, perché mai alcuna di tali dosi è stata distribuita» in Italia.

La Campagna vaccinale contro l'influenza stagionale, avviata ufficialmente da pochi giorni e che aveva già registrato problemi nelle forniture, non subirà dunque ulteriori ritardi poiché, spiega il dicastero, il quantita-

tivo di vaccini mancante rispetto al fabbisogno nazionale - stimato in 10-12 milioni di dosi - sarà comunque assicurato dalle altre aziende produttrici di vaccini antinfluenzali. Insomma, l'incidente non dovrebbe avere grosse conseguenze sulla Campagna vaccinale, che durerà fino a metà dicembre.

Il blocco di tutti i lotti di vaccino antinfluenzale prodotti dalla Crucell è stato predisposto cautelativamente dall'azienda stessa prima della loro distribuzione. Nessuna dose, afferma il ministero, è stata dunque messa in circolazione. Il blocco è avvenuto dopo che l'azienda ha rilevato «risultati inattesi» nei test di controllo. Si è trattato, rileva l'epidemiologo Gianni Rezza dell'Istituto superiore di sanità, di «un fallimento ai test di sterili-

tà».

Problemi, ha spiegato il ministro della Salute Renato Balduzzi, «sono stati rilevati in due lotti di vaccino su 32. I lotti in questione non sono arrivati ai controlli delle autorità statali, cui devono obbligatoriamente sottostare tutti i vaccini prima dell'immissione in commercio nel nostro Paese, poiché l'azienda li ha bloccati prima».

Il fabbisogno nazionale di dosi di vaccino sarà comunque assicurato e in queste ore sono in corso incontri tra ministero, Agenzia italiana del farmaco (Aifa) e le altre aziende produttrici per l'Italia del vaccino antinfluenzale (Johnson&Johnson, Novartis, Sanofi, GlaxoSmithKline) proprio per riorganizzare l'approvvigionamento e l'integrazione del quantitativo di dosi mancanti.